

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RIVISITAZIONI, TRADUZIONI, MANIPOLAZIONI

## **Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2014*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Non si deve credere facilmente alla calunnia<sup>1</sup>*

traduzione di Gianni Caccia

1. L'ignoranza è una cosa terribile, causa di molti mali per gli uomini: versa come una caligine sui fatti, oscura la verità e getta un'ombra sulla vita di ciascuno di noi. Assomigliamo tutti a chi vaga al buio, o meglio siamo nella stessa condizione dei ciechi: ora andiamo a sbattere a caso, ora passiamo oltre senza una ragione, non vediamo ciò che è vicino e davanti ai piedi e temiamo ciò che è lontano e molto discosto da noi come se fosse molesto. Insomma, in ogni nostra azione non smettiamo mai di scivolare. Perciò questa caratteristica ha offerto ai poeti tragici innumerevoli argomenti per i loro drammi, i Labdacidi, i Pelopidi e vicende ad esse affini, poiché si può scoprire che le sventure messe in scena sono per lo più procurate, come da una divinità tragica, dall'ignoranza.

Lo dico considerando anche altri aspetti, in particolare le false calunnie contro familiari e amici, per le quali sono già state rovinare case e distrutte città, i padri hanno infuriato contro i propri figli, i fratelli contro i fratelli, i figli contro i genitori, gli amanti contro le persone amate; molte amicizie sono state rotte e molti giuramenti sono stati infranti dalla forza persuasiva delle calunnie. 2. Quindi, per cadervi il meno possibile, voglio dimostrare con il mio ragionamento, come in una pittura, che cos'è la calunnia, da dove si origina e quali effetti produce.

Anzi Apelle di Efeso ha creato molto prima di me questo quadro, poiché anch'egli fu accusato calunniosamente di fronte a Tolomeo di aver partecipato alla congiura di Teodota a Tiro<sup>2</sup>. Apelle non aveva mai visto Tiro né sapeva chi fosse Teodota, se non per aver udito che era un governatore di Tolomeo, al quale era stata assegnata la Fenicia. Eppure un suo rivale, di nome Antifilo, per invidia dell'onore che aveva ricevuto dal re e per gelosia nell'arte lo denunciò a Tolomeo, sostenendo che aveva preso parte all'intera faccenda e che qualcuno lo aveva visto pranzare assieme a Teodota in Fenicia e parlargli all'orecchio durante tutto il banchetto; infine dichiarò che la rivolta di Tiro e l'occupazione di Pelusio erano avvenute per consiglio di Apelle.

3. Tolomeo, che peraltro non era molto assennato, ma era cresciuto nell'adulazione solitamente tributata ai signori, a questa singolare calunnia si accese e si turbò tanto che, senza considerare né se fosse verosimile, né che il calunniatore era suo rivale nell'arte, né che un pittore era una persona

---

<sup>1</sup> Titolo originale *Περὶ τοῦ μὴ ῥαδίως πιστεύειν διαβολῆς*. La traduzione è condotta secondo l'edizione curata da M. D. Macleod, Oxford 1972-1987.

<sup>2</sup> Cfr. Polibio V, 40, 1-3; 61, 3-5; 81, 1-7. Il personaggio, menzionato dallo storico come governatore della Celesiria con il nome di Teodoto, per risentimento verso il sovrano d'Egitto Tolomeo IV Filopatore passò dalla parte del re di Siria Antioco III, permettendogli di occupare, oltre alla Celesiria, le città di Tiro e Tolemaide. Successivamente si introdusse nottetempo nell'accampamento egizio con l'intenzione di uccidere Tolomeo, ma per sbaglio uccise il suo medico Andrea. Il pittore Apelle visse in realtà all'epoca di Alessandro Magno e Tolomeo I Sotere; l'aneddoto qui riportato è altrimenti ignoto.

troppo piccola per un simile tradimento e per giunta era stato beneficato da lui e onorato più di qualunque altro collega, anzi senza neppure accertarsi se Apelle avesse mai navigato a Tiro, subito si infuriò e riempì di grida la reggia, inveendo contro l'ingrato, il traditore, il congiurato. E se uno degli arrestati, sdegnato dell'impudenza di Antifilo, per pietà del povero Apelle non avesse detto che non aveva avuto alcuna complicità con loro, gli sarebbe stata tagliata la testa e avrebbe pagato la disfatta di Tiro senza esserne assolutamente colpevole.

4. Si racconta poi che Tolomeo provò tanto pentimento e vergogna per l'accaduto che donò ad Apelle cento talenti e gli diede come schiavo Antifilo. Apelle, ricordando a quale pericolo era scampato, si vendicò della calunnia con questo dipinto. 5. A destra siede un uomo con le orecchie grandissime, poco meno di quelle di Mida, e la mano tesa verso la Calunnia, che avanza da lontano; attorno a lui stanno due donne, l'Ignoranza, credo, e la Supposizione<sup>3</sup>. Dall'altra parte arriva la Calunnia, una donnetta straordinariamente bella ma infuocata in volto e agitata, come se fosse piena di rabbia e di furore; nella sinistra tiene una fiaccola accesa, con l'altra trascina per i capelli un giovane che tende le mani al cielo e chiama a testimoni gli dèi. La precede un uomo pallido e deforme, dalla vista acuta, che sembra smagrito per una lunga malattia: si può congetturare che si tratti del Malanimo. Fanno loro scorta altre due donne, che spingono, proteggono e adornano la Calunnia: come mi ha spiegato chi descriveva il quadro, una era l'Insidia, l'altra la Frode. Seguiva una donna dall'aspetto assai dolente, con una veste nera e lacera, chiamata, se non erro, Resipiscenza<sup>4</sup>; si voltava indietro piangendo e con molto pudore guardava di sottecchi la Verità, che veniva per ultima.

Così Apelle rappresentò il pericolo corso nel dipinto. 6. Anche noi dunque, se ci sembra il caso, secondo l'arte del pittore di Efeso possiamo in rassegna ciò che si accompagna alla calunnia, circoscrivendola prima con un contorno: così la sua figura ci apparirà più evidente. La calunnia è un'accusa contro un assente, ignota all'accusato, creduta vera per informazione di una sola parte senza contraddittorio. Questo è il soggetto del mio discorso. Ma poiché, come nelle commedie, ci sono tre personaggi, il calunniatore, il calunniato e colui al quale viene riportata la calunnia, consideriamo qual è verosimilmente la parte sostenuta da ciascuno di loro.

7. Innanzitutto, se vogliamo, introduciamo il protagonista del dramma, cioè l'autore della calunnia. Credo sia chiaro a tutti che costui non è una persona onesta, poiché nessun uomo simile causerebbe del male a chi gli sta accanto, ma è proprio delle persone oneste guadagnarsi benevolenza e avere buona reputazione in virtù del bene fatto agli amici, non delle accuse ingiuste e dell'odio procurato al prossimo.

---

<sup>3</sup> Nel testo greco la creatura è detta Ὑπολήψις, cioè Sospetto; l'adattamento della traduzione mira a conservare anche nella lingua italiana il genere femminile.

<sup>4</sup> Come sopra, si è cercato di conservare una corrispondenza con l'originale, in cui si parla propriamente di Μετάνοια, cioè Pentimento.

8. Inoltre è facile capire che costui è ingiusto, scellerato, empio e dannoso a chi usa con lui. Chi può negare che l'equità in ogni cosa e la mancanza di eccesso sono atti di giustizia, l'iniquità e la dismisura di ingiustizia? Come può non tendere all'eccesso chi ricorre di nascosto alla calunnia contro gli assenti, se fa interamente suo l'interlocutore e si impadronisce delle sue orecchie, chiudendole e rendendole assolutamente inaccessibili a un secondo discorso, dato che sono già riempite dalla calunnia? Questa è la suprema l'ingiustizia, come direbbero i migliori legislatori, ad esempio Solone e Dracone, i quali con un giuramento obbligarono i giudici ad ascoltare entrambe le parti in ugual misura e a tributare loro pari benevolenza, finché dal confronto dei due discorsi apparisse quale fosse migliore e quale peggiore; e appunto ritennero che una sentenza emessa prima di contrapporre la difesa all'accusa sarebbe stata del tutto empia e scellerata, perché si può affermare che gli stessi dèi si indignerebbero, se permettessimo all'accusatore di dire impunemente ciò che vuole e turandoci le orecchie alle parole dell'accusato o imponendogli il silenzio lo condannassimo, conquistati dal primo discorso. Si può quindi concludere che le calunnie vengono fatte contro il giusto, contro la legge e contro il giuramento giudiziale. E se qualcuno non stima degni di fede i legislatori che raccomandano di proferire in questo modo sentenze giuste e imparziali, mi sembra opportuno citare il migliore poeta, che si è espresso molto bene, anzi ha legiferato in proposito, dicendo:

*Non sentenziar, se verbo d'ambo le parti non odî<sup>5</sup>.*

Anch'egli, credo, sapeva che tra le tante ingiustizie della vita non se ne potrebbe trovare una più brutta e più ingiusta che condannare qualcuno senza ascoltarne le ragioni e senza concedergli il diritto di parola: ed è appunto ciò che più di tutto si sforza di fare il calunniatore, esponendo il calunniato all'ira di chi ascolta senza previo giudizio e togliendogli la possibilità di difendersi col segreto dell'accusa.

9. Tutti gli uomini di questa risma, insinceri e vili, non vengono mai allo scoperto, ma come coloro che tendono un'imboscata saettano da un luogo nascosto, così che non ci si può schierare e combattere a fronte, ma si è sconfitti in quanto sprovveduti e ignari del nemico. Questo è un grandissimo indizio del fatto che i calunniatori non dicono niente di buono, perché se uno è consapevole che le sue accuse sono vere credo che produca prove, esami e confronti alla luce del sole, così come nessuno in grado di vincere in campo aperto userebbe mai agguati e inganni contro i nemici.

10. Si può vedere che individui simili sono tenuti in gran conto soprattutto nelle regge e nelle relazioni amichevoli con i governanti e i signori, dove c'è molta invidia, infiniti sospetti e moltissimi argomenti di adulazione e calunnia: laddove infatti le speranze sono maggiori, le invidie sono più acerbe, gli odi più pericolosi, le gelosie più fraudolente. Tutti si squadrano l'un l'altro, e come i duellanti spiano per

---

<sup>5</sup> La menzione del migliore poeta farebbe pensare a Omero, dove però non si trova questo verso; Cicerone (*Lettere ad Attico* VII, 18, 4) lo definisce pseudo-esiodo (fr. 338 M.-W.), mentre gli Scolii a Luciano lo attribuiscono a Focilide (Pseudo-Focilide 87). Si tratta comunque di una sentenza dal carattere proverbiale, di cui si trova riscontro anche in Aristofane, *Le vespe* 725, 919; Euripide, *Eraclidi* 179-180; Seneca, *Medea* 199-200.

individuare una parte del corpo scoperta; ciascuno, volendo essere il primo, dà spinte e gomitate al vicino e, se riesce, leva di torno e sgambetta chi lo precede. Qui l'uomo perbene in un attimo viene completamente rovesciato, strapazzato e infine scacciato con disonore, mentre chi è più incline all'adulazione e più bravo a convincere in virtù di tali malizie acquista fama, e chi arriva prima di tutti vince. Trova così la sua piena conferma quel verso di Omero:

*Enialio è imparziale, e spesso uccide chi ha ucciso<sup>6</sup>.*

Poiché dunque la lotta non riguarda questioni di poca importanza, per contrastarsi a vicenda escogitano svariati mezzi: il più veloce e malsicuro è proprio quello della calunnia, che prendendo le mosse dall'invidia o dall'odio fautore di buone speranze conduce a una fine davvero miserevole, tragica e piena di molte sventure.

11. Tuttavia questa non è una pratica semplice e da poco, come si potrebbe supporre, ma richiede molta arte, non poca accortezza e un'attenzione scrupolosa: la calunnia non causerebbe tanti danni se non fosse in qualche modo credibile, né avrebbe forza contro la verità, che è più forte di ogni cosa, se non fosse fornita di una grande attrattiva, capacità di persuasione e mille altri accorgimenti per colpire gli ascoltatori.

12. Dunque è per lo più vittima della calunnia chi è onorato, e per questo motivo invidiato da chi è inferiore a lui; tutti lo prendono di mira, guardandolo come un ostacolo e un impedimento, e ciascuno crede che quando avrà sopraffatto chi sta in cima e l'avrà allontanato dall'amicizia con il potente sarà proprio lui il primo. Lo stesso accade nelle gare di corsa: anche qui il buon corridore, non appena la fune cade a terra, mira solo a ciò che ha davanti a sé, con l'animo teso alla meta, e avendo la speranza della vittoria nei suoi piedi non fa alcun male a chi gli è vicino né macchina qualcosa contro gli altri concorrenti, mentre il corridore cattivo e inetto, perduta la speranza nella velocità, si volge alle male arti e pensa unicamente a far cadere l'avversario faccia a terra trattenendolo o ostacolandolo, in modo che fallisca l'obiettivo e non possa più vincere. Ed è così anche nelle relazioni amichevoli con questi ricchi signori: chi primeggia diventa subito oggetto di un'insidia e, preso alla sprovvista in mezzo ai suoi nemici, viene eliminato, mentre quelli sono ben voluti e reputati amici per i danni che sembra abbiano arrecato al prossimo.

13. E perché la calunnia sia credibile non la meditano così a caso, ma si adoperano in ogni modo in questa pratica, guardandosi dall'aggiungervi qualche particolare discordante o strano. Di solito rendono verosimili le accuse mutando in peggio le qualità del calunniato; ad esempio calunniano il medico come avvelenatore, il ricco come tiranno, il braccio destro del tiranno come traditore.

---

<sup>6</sup> *Iliade* XVIII, 309. A Polidamante, che consigliava di ritirarsi in città per timore di Achille, Ettore replica che i Troiani resteranno accampati fuori dalle mura per combattere gli Achei; il significato del verso è che anche il guerriero più forte e valoroso, quale è appunto Achille, può essere ucciso in battaglia.

14. Talvolta poi lo stesso ascoltatore offre le occasioni di calunniare, e i maligni, adattandosi alla sua indole, colgono nel segno. Se sanno che è geloso, gli dicono: «Ha fatto l'occhiolino alla tua donna durante il banchetto e si è messo a sospirare guardandola fisso, e Stratonica lo ricambiava con grande piacere»; insomma, con lui usano calunnie concernenti l'amore e l'adulterio. Se invece è appassionato di poesia e se ne va fiero: «Per Zeus, Filosseno ha deriso i tuoi versi e ne ha parlato, definendoli prosaici e mal composti». Se è pio e timorato, si calunnia l'amico come persona atea ed empia che disprezza la divinità e nega la provvidenza; e non appena sente ciò, morso nell'orecchio da questa zanzara, com'è naturale va subito in escandescenze e scaccia l'amico senza aspettare che gli sia fornita una prova certa. 15. Insomma, inventano e dicono ciò che conoscono come più atto a suscitare l'ira in chi ascolta, e sapendo dove ciascuno è vulnerabile, là mirano e là saettano, cosicché, sconvolto dall'ira subitanea, non ha più il tempo di indagare la verità, ma anche se il calunniato volesse difendersi non accetta le sue argomentazioni, colpito dalle cose inaspettate che ha udito e tenuto per vere.

16. Risulta quindi efficacissimo quel genere di calunnia contrario alla passione dell'ascoltatore, come quando a Tolomeo soprannominato Dioniso si presentò un tale che calunniò il platonico Demetrio perché beveva acqua ed era stato l'unico a non vestirsi da donna durante le Dionisie; e se quello, convocato di buon mattino, non avesse bevuto alla presenza di tutti e, indossata una raffinata veste di Taranto, non avesse suonato il cembalo e ballato, sarebbe morto perché non approvava la vita del re, ma teneva una condotta opposta a quella di Tolomeo e ne smascherava la mollezza<sup>7</sup>.

17. La più grande calunnia che si potesse riportare ad Alessandro era che qualcuno non venerava e adorava Efestione; infatti, dopo che Efestione morì, Alessandro per amor suo volle aggiungere agli altri splendidi onori anche questo e innalzare il defunto a dio. Subito dunque le città eressero templi, furono consacrati luoghi e dedicati altari, sacrifici e feste a questo nuovo dio, e per tutti il più grande giuramento veniva fatto su Efestione; e se qualcuno ne sorrideva o non si mostrava molto riverente c'era la pena di morte. Gli adulatori, approfittando di questa passione giovanile di Alessandro, soffiaron subito sul fuoco per attizzarlo maggiormente, raccontando sogni di Efestione, attribuendogli apparizioni e guarigioni e spacciando per suoi dei vaticini; infine gli offrirono sacrifici come a un dio che assiste e libera dai mali. Alessandro si compiaceva a udire queste cose, e a lungo andare vi prestò fede e si inorgogli come se non solo fosse figlio di un dio, ma potesse anche rendere dio qualcun altro. Quanti amici di Alessandro dobbiamo credere che trassero giovamento in quella circostanza dalla deità di Efestione, denunciati calunniosamente perché non onoravano il dio comune a tutti e per questo scacciati e privati della benevolenza del re? 18. Allora anche Agatocle di Samo, un

---

<sup>7</sup> Non si ha altrimenti notizia di questo aneddoto né di questo filosofo. Parimenti non è sicuro di quale Tolomeo si tratti: si è ipotizzato verosimilmente Tolomeo IV Filopatore, perché oltre ad essere menzionato in precedenza come sovrano sciocco e sensibile all'adulazione era notoriamente imbecille e amante dei piaceri sfrenati, donde il soprannome di Dioniso.

capitano che Alessandro teneva in grande onore, per poco non fu dato in pasto ai leoni con la falsa accusa di aver pianto mentre passava davanti alla tomba di Efestione. Ma si dice che venne in suo aiuto Perdicca, il quale giurò per tutti gli dèi e per Efestione che mentre andava a caccia gli era apparso distintamente il dio e gli aveva ordinato di riferire ad Alessandro che perdonasse Agatocle: questi infatti non aveva pianto perché incredulo, né come sopra un morto, ma ricordandosi della loro antica frequentazione.

19. L'adulazione e la calunnia allora ebbero luogo soprattutto perché si accordavano all'umore di Alessandro: come in un assedio i nemici non si avvicinano dove le mura sono alte, ripide e ben protette, ma muovono con tutte le forze dove si accorgono che c'è una parte indifesa, sbrecciata o bassa, convinti che lì sia estremamente facile penetrare nella città e conquistarla, così anche i calunniatori attaccano e accostano le loro macchine dove vedono l'anima debole, guasta e facile da vincere, e alla fine la espugnano, dato che nessuno è schierato a difesa o si è accorto dell'irruzione. Poi, una volta che sono dentro le mura, mettono tutto a ferro e fuoco, bruciano, uccidono e depredano, com'è normale che avvenga in un'anima vinta e resa schiava.

20. Le macchine che rivolgono contro chi li ascolta sono l'inganno, la menzogna, lo spergiuro, la perseveranza, l'impudenza e tante altre astuzie. La più grande di tutte è l'adulazione, che è parente, anzi sorella della calunnia. Non c'è nessun uomo d'animo così nobile e con l'anima cinta di un muro così adamantino da non cedere agli attacchi dell'adulazione, mentre la calunnia scalza e distrugge le fondamenta. 21. Questo è ciò che proviene dall'esterno. Dall'interno molti atti proditori cooperano tendendo le mani, aprendo le porte e sforzandosi in ogni modo di conquistare chi ascolta. Il primo è l'amore per le novità, naturale in tutti gli uomini, e la noia, poi viene la propensione ad ascoltare ciò che è fuori dal comune, poiché non so come tutti proviamo piacere a sentirci dire all'orecchio cose segrete e piene di sospetto; e io so di alcuni ai quali piace essere titillati nelle orecchie dalle calunnie tanto quanto essere solleticati da una piuma.

22. Quando dunque sferrano l'offensiva con tutti questi alleati credo che espugnino la rocca, e la vittoria non sarà difficile, dal momento che nessuno è schierato a fronte e respinge gli assalti, anzi chi ascolta si arrende spontaneamente e la vittima della calunnia ignora l'insidia; così i calunniati sono uccisi nel sonno come in una città presa di notte.

23. E la cosa più triste di tutte è che l'uno, ignaro di quanto è accaduto, si accosta lieto all'amico poiché non ha coscienza di alcuna cattiveria, parla e agisce come al solito ed è già completamente preso, poveretto, nella rete; l'altro, se ha un che di generosità, libertà d'animo e franchezza, subito prorompe in manifestazioni di sdegno e riversa la sua collera, e alla fine presta ascolto alla difesa dell'amico e riconosce di essersi adirato a torto con lui, 24. se invece è ignobile e meschino gli si avvicina e gli sorride a fior di labbra, ma di nascosto lo odia, digrigna i denti e, come dice il poeta,



medita ira profonda in petto<sup>8</sup>. Io credo che non ci sia cosa più ingiusta e più servile di questa, mordersi le labbra, nutrire la collera in segreto e far crescere l'odio chiuso dentro di sé, altro celando in petto, altro dicendo<sup>9</sup>, e recitare con una maschera lieta e comica una tragedia assai compassionevole e piena di gemiti.

Ciò si verifica soprattutto quando il calunniatore sembra essere un amico di lunga data del calunniato, e tuttavia lo accusa: allora non vogliono ascoltare nemmeno più la voce di chi è vittima della calunnia o si difende, supponendo che l'accusa sia degna di fede per via dell'amicizia che sembra esistere da lungo tempo, senza calcolare che spesso tra i migliori amici intervengono molti motivi di odio nascosti agli altri; e talvolta uno gioca d'anticipo e accusa il prossimo di ciò in cui egli stesso è implicato, tentando così di sfuggire alla calunnia. In linea di massima nessuno oserebbe calunniare un suo nemico: l'accusa apparirebbe subito poco credibile, essendone manifesto il motivo; se mai si prendono di mira soprattutto coloro che sono creduti amici, fingendo di mostrare benevolenza verso gli ascoltatori, se per il loro bene non si sono risparmiate neppure le persone con le quali si ha la più stretta familiarità.

25. Alcuni poi, pur avendo compreso in seguito che gli amici sono stati calunniati ingiustamente presso di loro, nondimeno, per la vergogna di aver prestato fede a quelle false accuse, non osano più avvicinarsi ad essi né guardarli in faccia come se avessero subito un torto, perché li hanno riconosciuti immuni da ingiustizia.

26. Pertanto la vita è piena di molti mali a causa delle calunnie cui si presta fede così facilmente e sconsideratamente. Antea infatti dice:

*Che tu muoia, Preto, o uccidi Bellerofonte  
che voleva unirsi a me contro mia voglia<sup>10</sup>.*

Era stata lei a tentarlo per prima, ed era stata respinta. E per poco il giovane non morì nella lotta contro la Chimera, riportando questo premio, dopo essere stato insidiato da un'adultera, per la sua temperanza e il suo rispetto dell'ospite. Anche Fedra rivolse un'accusa simile al figliastro Ippolito e lo fece maledire dal padre senza che avesse commesso, in nome degli dèi, alcuna empietà.

27. Sì, dirà qualcuno; ma talvolta il calunniatore è un uomo degno di fede, che sembra sotto ogni altro aspetto giusto e assennato, e bisognerebbe credergli perché non ha mai commesso alcuna ribalderia del genere. Vi è forse qualcuno più giusto di Aristide? Eppure anch'egli congiurò contro Temistocle e aizzò il popolo, sotto la spinta, come dicono, di una certa ambizione di potere. Aristide era giusto, almeno in confronto agli altri, ma anch'egli era un uomo, provava collera, amore e odio. 28. E se è

---

<sup>8</sup> Il riferimento è a *Odissea* IX, 316, quando il protagonista medita vendetta contro Polifemo.

<sup>9</sup> Altra rielaborazione omerica, stavolta da *Iliade* IX, 313.

<sup>10</sup> *Iliade* VI, 164-5. Sono le parole con cui Antea accusò Bellerofonte di averla insidiata, dopo aver cercato inutilmente di sedurla. Il marito di lei, Preto, le credette e mandò Bellerofonte in Licia con l'ordine di uccidere la Chimera, convinto di destinarlo a morte certa.

vera la storia di Palamede, si racconta che il più intelligente degli Achei, e per altri versi il migliore, tesse per invidia quel tranello e quell'agguato a un commilitone, un amico che si era imbarcato per affrontare lo stesso pericolo<sup>11</sup>. Tanto è insita in tutti gli uomini l'inclinazione a peccare in questo! 29. E che cosa si può dire di Socrate, accusato ingiustamente presso gli Ateniesi di essere empio e tramare insidie, di Temistocle o di Milziade, venuti in sospetto di aver tradito la Grecia dopo così grandi vittorie? Gli esempi sono infiniti, e per la maggior parte ormai noti.

30. Che cosa deve fare dunque un uomo assennato quando dubita della virtù di qualcuno o della verità di un fatto? Quello, credo, che Omero ha significato per enigma nel racconto delle Sirene, invitando a navigare oltre queste parole piacevoli all'ascolto ma rovinose, turarsi le orecchie e non aprirle avventatamente a chi è in preda a una passione, ma porre la ragione a guardia scrupolosa della porta, in modo che di tutto quanto gli viene detto accolga e riceva ciò che è degno, chiuda fuori e respinga ciò che è vile. Sarebbe ridicolo avere i portinai di casa e lasciare spalancate le orecchie e l'animo. 31. Perciò, quando uno viene a riferire qualcosa del genere, bisogna considerare fra sé e sé la questione, senza guardare all'età di chi parla, né al resto della sua vita, né all'acume dei suoi discorsi: quanto più uno è convincente, tanto più necessita di un esame accurato. Non bisogna prestar fede al giudizio altrui, o piuttosto all'odio di chi accusa, ma riservare a se stessi la ricerca della verità, lasciando l'invidia al calunniatore, e una volta che si siano chiaramente provate le intenzioni di entrambi odiare e amare chi è stato sottoposto a un attento esame. Agire d'impulso, sotto la spinta della prima calunnia, quanto è puerile, per Eracle, meschino e sommamente ingiusto! 32. Ma la causa di tutto questo, come ho detto all'inizio, è l'ignoranza e il fatto che l'indole di ciascuno è in qualche modo nell'ombra: se un dio disvelasse le nostre vite la calunnia andrebbe a precipitarsi nel baratro e non avrebbe luogo, poiché le azioni umane sarebbero illuminate dalla verità.

---

<sup>11</sup> Il passo allude alla celebre astuzia di Palamede, che smascherò la simulata pazzia di Odisseo mettendo il figlio Telemaco davanti all'aratro con il quale il re di Itaca arava la spiaggia. Cfr. Igino 105; Apollodoro, *Epitome* 3, 7-8. I codici danno un poco plausibile ὁμῳίμου, corretto in ὁμῳίχμου da Cobet.